

Dal tavolo all'altare di pietra: analisi storica

† *Anthony Conlon*¹

1. Introduzione

Il cristianesimo esiste da quasi duemila anni. Nelle sue forme cattolica e ortodossa, esso collega senza interruzioni l'Europa dell'era postcomunista alla Roma imperiale; oltre a ciò, la Bibbia ci riporta alle origini prime della creazione. Abbiamo quindi un patrimonio spirituale vasto e ricco. La sua influenza sul progresso umano è stata enorme e, a sua volta, anche questo progresso ha influenzato il cristianesimo. Storicamente e teologicamente, i primi tre secoli dell'era cristiana hanno contribuito in modo decisivo a determinare il contenuto e la forma della dottrina e del patrimonio lasciati in eredità alle epoche successive. Ciò che il cattolicesimo rappresenta oggi e ciò che si sforza di conservare per le generazioni future sono essenzialmente i frutti di questi primi tre secoli. Le epoche successive avrebbero precisato e definito ancora meglio il messaggio, in simboli di fede e in un insieme di canoni giuridici, ma sempre basandosi su ciò che era universalmente insegnato e creduto ai tempi della Chiesa apostolica e patristica. Pertanto, questo periodo storico è talvolta oggetto di controversie tra gli studiosi. Ciò è stato particolarmente vero dopo la Riforma protestante e fino al XIX secolo compreso. E lo è ancora oggi. Per secoli, le fonti di questo periodo primitivo sono state oggetto di analisi e hanno dato luogo a molteplici dibattiti. Coloro che giudicano più o meno deviata e decadente la Chiesa dell'epoca medievale e post-medievale cercano di sostenere le loro tesi con prove tratte dallo studio di quei primi secoli in cui si trovano tracce di disciplina ecclesiale, dottrina e culto, le cui caratteristiche principali erano la semplicità, la spontaneità e la purezza. Essi affermano che queste virtù sono state più o meno corrotte dall'Editto di Milano e da ciò che ne è seguito. Secondo la loro concezione, con la fine delle persecuzioni dirette, il fatto che il clero occupasse una posizione più eminente ed esercitasse una maggiore influenza nella società lo portò ad adottare comportamenti e apparati tipici dei funzionari e dei cortigiani, a scapito della pura religione evangelica. È così che alcuni storici e teologi sono giunti a considerare il periodo della Chiesa perseguitata come un ideale da far rivivere e da cercare di imitare. Esso sarebbe stato sostituito da un compromesso che, alla fine, si sarebbe tradotto in abuso di potere e nell'adozione di idee e pratiche estranee. Solo ritrovando gli ideali di quel tempo si potrebbe sperare di correggere quelli che sono percepiti come i difetti del nostro tempo.

Senza dubbio l'epoca dei primi martiri e confessori fu per la Chiesa un periodo glorioso; tuttavia, non si svolse senza scontri e difficoltà interne. Allo stesso tempo, sebbene sia necessario riconoscere che nelle prime fasi del cristianesimo alcune cose erano molto meno centralizzate di quanto lo fossero in seguito, non si deve tuttavia trascurare l'evidenza che in un periodo relativamente breve si stabilì un chiaro sistema di autorità, governo e liturgia. Con il tempo, si

¹ Conferenza tenuta al 3° Colloquio CIEL a Versailles, ottobre 1997.

assistette allo sviluppo e alla crescita della legislazione, della gerarchia e della tradizione. La storia dell'evoluzione dell'altare cristiano negli edifici destinati al culto è uno degli aspetti di questa importante transizione.

Come altri campi di ricerca di ordine ecclesiologico, lo studio della liturgia dà luogo a una serie di controversie. Alcuni considerano la liturgia primitiva come diretta, semplice, pura e non diluita dalle influenze dei rituali di corte e dagli apparati della monarchia. Era fundamentalmente comunitaria e plebea, piuttosto che ieratica e maestosa. Si potrebbe pensare che lo svolgimento cerimonioso e apparentemente distaccato della liturgia nei secoli successivi contrastasse con i ferventi raduni dei primi cristiani nelle case private o nelle catacombe, riuniti per commemorare fedelmente e celebrare l'Eucaristia del Signore risorto.

Considerando le fonti di informazione a nostra disposizione, siamo costretti a constatare che questo ragionamento presenta gravi lacune. Ciò vale in particolare per tutta la questione della tradizione, della fede e della continuità, ma anche dell'ispirazione e della guida divine della Chiesa; e ciò vale anche per comprendere come si sono sviluppati la dottrina e, di conseguenza, il culto. Tutto ciò richiederebbe un'analisi specifica! Un'altra fonte di malinteso, che merita di essere studiata più da vicino, è l'opinione secondo cui, essendo costantemente oggetto di persecuzioni, la Chiesa non era in grado di stabilirsi secondo un sistema di autorità ben definito e un rituale ben chiaro, e che probabilmente non desiderava farlo. Si presume spesso che la liturgia primitiva, essendo in gran parte segreta e privata, escludesse ogni possibilità di canoni cultuali fissi e di luoghi riconoscibili, nella loro forma, come chiese. Questa supposizione è verificabile solo fino a un certo punto e non può essere applicata in modo universale per ragioni che appariranno evidenti quando esamineremo più da vicino ciò che ci insegnano le fonti storiche. Su tutte queste affermazioni, sarebbe opportuno verificare sempre la fondatezza del nostro giudizio.

Fortunatamente, alcune fonti di informazione antiche e importanti scoperte archeologiche e di altro tipo possono guidarci nei nostri studi. Speriamo che, esaminando alcune di queste fonti, potremo fare un po' di chiarezza su ciò che costituisce l'argomento della presente relazione. Ciò che vorremmo fare è cercare di riscoprire un po' del *sensus Ecclesiae* e della pratica della Chiesa primitiva, in particolare per quanto riguarda l'uso e la costruzione degli altari. Naturalmente, non possiamo fare un'analisi esaustiva e, di conseguenza, l'ambito di studio sarà limitato alla Chiesa latina e occidentale. Esso comprenderà tre parti:

- la presentazione generale della Chiesa di quel periodo: minoranza perseguitata ma in continua crescita, da Claudio a Costantino;
- una presentazione sintetica di alcune scoperte archeologiche e altre prove rilevanti per il nostro studio;
- la conclusione, in cui cercheremo di sintetizzare le due parti precedenti.

2. Persecuzione e progresso - dall'anno 41 all'Editto del 313

Quando si parla della Chiesa primitiva, spesso si immaginano piccoli gruppi di comunità fortemente integrate e praticamente autonome, formate da fedeli ferventi costantemente minacciati da persecuzioni selvagge e che, per questo motivo, non avevano praticamente la possibilità di elaborare e mettere in atto strutture proprie. È opportuno correggere questa immagine tenendo conto dei periodi di relativa pace che i cristiani conobbero nel corso di quei secoli. Ci furono spesso lunghi periodi in cui, sebbene la legislazione esistesse ancora, la persecuzione non era evidente. In alcuni casi, sebbene severa, questa persecuzione era limitata a una città, una regione o una provincia dell'Impero. Inoltre, alcune di queste persecuzioni furono di breve durata e terminarono con la morte, brutale o meno, dell'imperatore responsabile. Infine, i documenti che abbiamo di quel periodo e di quello successivo forniscono elementi che danno un'immagine più positiva della condizione della Chiesa: essi mostrano che, gradualmente, la sua fiducia si rafforzava e le sue strutture organizzative si affinavano.

In questa storia, i periodi di pace tra le persecuzioni giocano un ruolo importante, proprio perché offrivano alla Chiesa lo spazio e il tempo per consolidarsi, organizzarsi e svilupparsi. Non bisogna immaginare che la numerosa e ben organizzata comunità cristiana alla quale, nel 313, l'imperatore Costantino concesse tolleranza e protezione pubblica non avesse alcuna importanza nella società dell'epoca o che fosse nata dall'oggi al domani. Se, nel corso di quei primi secoli, la sua progressione fu talvolta rallentata o arrestata, essa non cessò tuttavia di proseguire.

Nei 249 anni che separano la prima grande persecuzione - al tempo di Nerone nel 64 - dall'Editto di Milano nel 313², è stato calcolato che i cristiani furono perseguitati per circa centoventinove anni e furono più o meno tollerati per circa centoventi anni. Vent'anni separano la morte di Nerone dai due anni di persecuzione che dovettero subire sotto Domiziano (94-96). Furono nuovamente perseguitati a intermittenza durante il regno di Traiano (98-117), poi trascorsero altri ottant'anni prima dell'editto di Settimio Severo, nel 202, che li colpì duramente. Seguirono circa undici anni di pace, interrotti dalle persecuzioni di Decio (249-251) e di Valerio (257-270). Seguì poi un periodo di quarantatré anni di pace, fino a quando l'editto di Diocleziano scatenò l'ultima e più violenta persecuzione. Va tuttavia ricordato che i suoi effetti peggiori e più duraturi colpirono soprattutto la Chiesa d'Africa e d'Oriente. Le province occidentali ne risentirono meno.

Le prime persecuzioni erano dirette contro persone e comunità. In queste ultime, alla distruzione dei beni si aggiungeva l'arresto delle persone. Lo sappiamo perché i testi degli editti relativi a queste persecuzioni si trovano nelle fonti scritte antiche della storia di quel periodo³. È così, ad esempio, che la Chiesa d'Egitto, che era numerosa e ricca, ebbe molto da soffrire a causa della persecuzione di Decio⁴. L'immagine che Eusebio ci dà è quella di una comunità ecclesiale ben organizzata e prospera devastata da una crisi. L'editto che, sotto Valerio (257), scatenò la persecuzione imponeva specificamente a tutti di conformarsi alla religione di Stato e proibiva

² Ce ne fu una sotto Claudio (41-54), durante la quale gli ebrei furono espulsi da Roma, misura che colpì anche i cristiani (cfr. SVETONIO: *Storia dei Cesari*, xxv).

³ EUSEBIO: *Historia Ecclesiastica*; LATTANZIO: *De mortibus persecutorum*.

⁴ EUSEBIO: *Historia Ecclesiastica*, VI, XLI.

qualsiasi riunione religiosa, sotto pena di morte, degradazione o schiavitù. Le sofferenze e le distruzioni di beni furono immense⁵.

L'ultima persecuzione, iniziata nel 303 e protrattasi a intermittenza per dieci anni, fu quella che causò i danni maggiori. A quel tempo, dopo quarantatré anni di pace, la Chiesa aveva molto da perdere ed era un obiettivo tanto più facile da colpire in quanto era forte e ben radicata nella società dell'epoca: si credeva infatti che la madre e la figlia di Diocleziano fossero cristiane, o almeno simpatizzanti. L'editto relativo a questa persecuzione menziona espressamente la confisca di libri, vasi sacri e chiese⁶. Tutto ciò dimostra chiaramente che, per quanto riguarda sia gli oggetti di culto che gli stessi edifici di culto, la Chiesa aveva molto da perdere. Ma è anche chiaro che alcuni dei suoi luoghi di culto avevano acquisito in qualche modo il carattere permanente di luoghi di incontro riconoscibili come tali. Rimangono pochissimi esempi di resti di questi antichi luoghi di culto. O sono state costruite nuove chiese sopra di essi, oppure semplicemente non esistono più. Si trattava, in parte, di case già esistenti, il cui interno era stato modificato per accogliere un gran numero di fedeli e per tenere conto del modo in cui veniva celebrata la messa all'epoca. Ma forse ce n'erano altri, in altre parti dell'Impero, che erano edifici costruiti appositamente per il culto.

Durante tutto questo periodo primitivo della Chiesa, la dottrina e l'organizzazione continuarono a svilupparsi. Negli scritti che ci sono pervenuti dai primi autori cristiani come Giustino Martire, Ireneo, Clemente di Alessandria, Origene e Tertulliano, troviamo una chiarezza e un accordo dottrinale che testimoniano una comunità di fede ben lungi dall'essere frammentata e ripiegata su se stessa. Già allora la sua apologetica era rivolta verso l'esterno, chiara e coerente. Centri di apprendimento e di studio esistono già dal II secolo. Ad Alessandria d'Egitto c'era una scuola di catechesi che già nel 180 si diceva esistesse da molto tempo⁷. Si stava già mettendo in atto un intero sistema di insegnamento e istruzione. Altri dettagli forniti dai documenti sopravvissuti di quel periodo ci danno indicazioni simili di un'identità comunitaria ben consolidata. A partire dalla metà del II secolo, la struttura diocesana fondata su un unico vescovo assistito dai suoi sacerdoti e diaconi è una pratica universale⁸. Anche documenti del II secolo come la *Didachè* e il *Pastore di Hermas*, così come gli scritti di Ignazio di Antiochia, manifestano la consapevolezza di appartenere a una grande comunità universale. Informazioni importanti venivano scambiate a tutti i livelli e, in altri momenti, alcuni intraprendevano lunghi viaggi per discutere questioni che riguardavano l'intera comunione. E anche in materia liturgica esisteva una certa uniformità, nonostante le variazioni locali. Quando, intorno al 154, il vescovo Policarpo di Smirne, in Asia Minore, si recò a Roma, poté celebrare l'Eucaristia. Tutti questi indizi presuppongono, nelle diverse regioni geografiche, una regolamentazione del rituale della messa che, almeno nelle sue linee generali, era uniforme⁹. In

⁵ EUSEBIO: *Historia Ecclesiastica*, VII, XI.

⁶ EUSEBIO: *Historia Ecclesiastica*, VIII, II sq.

⁷ EUSEBIO: *Historia Ecclesiastica*, V, X.

⁸ K. BAUS: «From the Apostolic Community to Constantine», in: H. JEDIN (a cura di), *History of the Church*, vol. I, 148.

⁹ EUSEBIO: *Historia Ecclesiastica*, V, XXIV.

generale, la comunicazione e l'interazione erano intense. Un esempio lo dimostra: nel 220, il vescovo Aggripino di Cartagine poté riunire un sinodo che contava non meno di settanta vescovi¹⁰. Ancora una volta, va sottolineato, tutto ciò ci dà l'impressione di una comunità che aveva una concezione ben definita di sé stessa e della sua missione.

3. Le chiese pre e post-costantiniane: prove archeologiche e documentarie

È opinione comune che i primi altari fossero tavoli di legno¹¹. Tuttavia, in un periodo difficile da precisare, il legno fu generalmente sostituito dalla pietra. Senza dubbio questa evoluzione avvenne lentamente e gradualmente: infatti, gli altari di legno continuarono ad essere utilizzati ancora per qualche tempo¹². Ma in generale, dopo l'inizio del IV secolo, le strutture in pietra e marmo divennero sempre più frequenti, anche se le ricerche archeologiche non ci consentono, ad oggi, di determinare la data esatta dei primi altari in pietra. Uno dei siti di scavo più antichi in materia, quello di un edificio specifico adibito a chiesa, è quello di Dura Europos, nell'attuale Siria, che si ritiene risalga al 232 circa¹³. La città fu successivamente invasa e poi abbandonata intorno al 260. Successivamente fu ricoperta dalla sabbia e solo poco dopo il 1930 gli scavi rivelarono la presenza di un luogo di culto cristiano. Si trattava di una doppia sala che poteva ospitare un centinaio di persone. Sulle pareti erano dipinti diversi affreschi a tema biblico e in un'estremità fu scoperto anche un battistero in pietra. All'estremità della sala si trovava una piattaforma rialzata che si presume fosse il luogo in cui sorgeva l'altare. Non vi erano indizi che permettessero di sapere di che materiale fosse fatto, ma, poiché non ne rimanevano tracce, si suppone che fosse un altare di legno.

In Inghilterra, durante gli scavi effettuati tra il 1890 e il 1891 a Silchester, sito dell'antica città romana di Calleva Atrebatum, fu scoperto un edificio che fu identificato come una chiesa cristiana. I resoconti di questi scavi furono pubblicati nel 1892 e nel 1894, e un libro nel 1957¹⁴. In base alla disposizione generale e allo stile della chiesa, si concluse che doveva risalire all'inizio del IV secolo. La chiesa era disposta in direzione est-ovest, con il santuario all'estremità occidentale. Era di tipo basilicale, composta da una navata centrale e due transetti laterali, oltre a un narthex a est. Davanti all'abside si trovava un bellissimo mosaico di tessere di marmo nero, rosso e grigio - di Purbeck - con disegni geometrici, che indicava chiaramente la posizione dell'altare. Il notevole stato di conservazione di questo mosaico e le tracce di malta hanno dato origine a due teorie riguardanti l'altare. La prima è che in origine fosse in legno, per poi essere sostituito da un altare in pietra. La seconda è che davanti all'altare ci fosse una stuoia, in modo che il celebrante fosse rivolto verso

¹⁰ CIPRIANO, *Ep.* 71, 4.

¹¹ *The Catholic Encyclopædia*, vol. 1, pp. 346 sq.; *The Catholic Dictionary* (1980), Addis & Arnold ed., pp. 19 sq.; SMITH e CHEETAM ed., *Dictionary of Christian Antiquities* (1870), pp. 60 sq.

¹² *ibid.*

¹³ M. I. ROSTOVZEF: *Dura-Europos and its Art*, Oxford: Oxford University Press, 1938; B. A. BOON: *Roman Silchester*, Londra: Parrish, 1957; pp. 128-131.

¹⁴ BOON: *op. cit.*, pp. 128-131.

ovest, verso l'abside, e non verso est come ci si sarebbe potuto aspettare, il che è un'ipotesi interessante!¹⁵

Nell'Inghilterra pre-sassone sembra che esistessero numerose chiese che, pur essendo costruite in legno, avevano comunque un altare in pietra. È questa l'opinione di padre Bridgett, che cita a questo proposito san Beda il Venerabile (637-735)¹⁶, il quale scrive che, dopo la persecuzione scatenata da Diocleziano, gli abitanti ricostruirono le loro chiese e fondarono santuari per i martiri¹⁶. Sempre citando Beda¹⁷, Bridgett scrive che sant'Agostino di Canterbury poté utilizzare una chiesa romana dedicata a san Martino che sorgeva ancora nella parte orientale della città. Cita anche sant'Gildas (500-570) che, in un sermone, critica aspramente il comportamento di coloro che giurano il falso sull'altare: *Inter alia jurando demorantes, ac hæc eadem ac si lutulenta paulo post saxa despicientes*¹⁸. Egli paragona il modo in cui queste persone trattano l'altare al modo in cui si usano le "pietre sporche", invece di rispettarlo come il luogo sacro che dovrebbe essere.

Il *Dictionary of Christian Antiquities*, già citato, menziona che nel grande altare della basilica di San Giovanni in Laterano, a Roma, è incastonato un altare di legno che si ritiene sia stato originariamente utilizzato da San Pietro¹⁹. L'antichità e la natura di questa reliquia le conferiscono infatti un grande valore. Anche a Santa Pudenziana, a Roma, si trovano frammenti che provengono da un altare simile²⁰. Ecco quindi alcune menzioni di altari in legno che si trovano in documenti antichi e che hanno permesso di concludere che questi altari erano comunque comunemente utilizzati²¹. Tuttavia, altri indizi attestano che gli altari in pietra erano in uso almeno dal IV secolo, e forse anche molto prima. Nel suo *De Christi Baptismate*, Opp. III 369, Gregorio di Nissa (330-395) afferma che la pietra con cui è costruito l'altare è santificata dalla consacrazione. San Giovanni Crisostomo (347-407) dice più o meno la stessa cosa nella sua *Omelia sulla Prima Lettera ai Corinzi*. Il decreto più antico che si conosca sulla costruzione di altari in pietra è quello del concilio di Epaono (Pamiers, in Francia). Il suo 26° canone, promulgato nel 517, proibisce l'erezione di altari che non siano fatti di pietra²². Questo tipo di legislazione indica in genere che è già trascorso un periodo di tempo piuttosto lungo da quando l'argomento su cui verte è una tradizione ormai consolidata. Si tratta infatti di una pratica invariabile della Chiesa.

L'antica usanza di celebrare la messa sulla tomba dei martiri risale almeno al III secolo. Gli *arcosolia*, come venivano chiamati, erano nicchie scavate nella parete che sovrastava una tomba, sulla quale era posizionata una lastra di marmo o di altra pietra. A volte poteva anche trattarsi di una

¹⁵ BOON: *op. cit.* (nota 13), p. 129.

¹⁶ E. T. BRIDGETT: *A History of the Holy Eucharist in Britain*, Londra: Burns & Oates, 1908; pp. 5 sq.

¹⁷ BEDE, *A History of the English Church and People*, p. VIII.

¹⁸ *Ibid.*, p. XXVI.

¹⁹ BRIDGETT: *op. cit.* (nota 15), p. 5.

²⁰ *Ibid.*, p. 61. Altri autori hanno ripreso questa indicazione nei loro studi sui materiali degli altari.

²¹ ATANASIO: *Ad Monachos*, Opp. I 847; OTTATO DI MILEVE: *De Schismate Donatistorum* VI. 1, pp. 90 sq; AGOSTINO: *Epist.* 185, c. 27.

²² C. J. EFELE: *Histoire des Conciles* (trad. di M. L'Abbé Delarc), vol. III, p. 289.

piccola sala o cappella, con la tomba a una certa distanza dal muro e l'altare coperto da una *mensa* di marmo o di altra pietra, come nella cripta dei Papi nella catacomba di San Callisto a Roma. Esistono *arcosolia* anche in catacombe diverse da quelle di Roma, in particolare in quelle scoperte sotto il convento di Sant'Agata a Rabat (Malta). Sembra che fossero utilizzati soprattutto in periodi di persecuzione. Nelle catacombe di Roma sono stati scoperti oratori in cui sono rimaste tracce di altari in pietra che sorgevano al centro dell'abside, in particolare nelle catacombe di San Marcello e Santa Priscilla. De Rossi, grande studioso di antichità romane del XIX secolo, ha scoperto le tracce di quattro pilastri che sostenevano un altare in pietra nelle catacombe di San Callisto²³. Sebbene non sia stato possibile datarli con esattezza, essi devono certamente appartenere a un periodo non posteriore al IV secolo. Il famoso affresco della *Fractio panis* che si vede nella Capella Græce delle catacombe di San Callisto si trova in un'abside che sovrasta una piccola cavità che Mons. Wilpert, esperto in materia, la scoprì nel 1896, riteneva contenesse la tomba di un martire sopra la quale, qualche tempo dopo, era stata collocata una *mensa* per la celebrazione della messa²⁴. Ma era anche convinto che l'affresco stesso, risalente all'incirca all'anno 110, rappresentasse una celebrazione della messa in quella data. Esso mostra un gruppo di sette persone attorno a un tavolo a tre gambe²⁵. Nel *Liber pontificalis* si legge che papa Felice I (269-274) *constituì supra sepulcra martyrum missas celebrari*²⁶.

Altre testimonianze relative agli altari di pietra si trovano, ad esempio, nelle opere di Tertulliano (nato intorno al 180), Origene (185-265) e Prudente (348-404 o 406). Nel suo *De Oratione*, Tertulliano parla *dell'ara Dei* dei cristiani in contrapposizione agli altari pagani²⁷. Nella sua *Omelia sul libro di Giosuè*, Origene paragona i credenti a pietre viventi che Cristo approva e di cui il suo altare può essere composto²⁸. Ciò indica senza dubbio che, in alcuni luoghi, a quell'epoca si utilizzavano altari di pietra per celebrare la messa. Prudente, poeta cristiano del IV secolo, parla invece di *illa sacramenti donatrix mensa eadamque custos fida sui martyris apposita, servat ad æterni spem iudicis ossa sepulcro pascit item sanctis tibricolas dapibus*²⁹.

Questa pratica, che consisteva nel collocare la *mensa* dell'altare sopra la tomba dei martiri o dei santi, fu forse favorita o incoraggiata da questo passo dell'Apocalisse: «Vidi sotto l'altare le anime di coloro che erano stati uccisi per la parola di Dio» (6, 9). Non è impossibile, del resto, che questo versetto sia esso stesso la primissima testimonianza di una pratica che già esisteva in alcuni luoghi alla fine del I secolo. Dopotutto, in questo ultimo libro del Nuovo Testamento - che gli esperti ritengono sia stato scritto tra il 70 e il 95 - il tema della liturgia è molto evidente.

²³ *Dictionary of Christian Antiquities*, p. 62.

²⁴ *The Catholic Encyclopædia*, vol. 19, p. 362.

²⁵ A. S. BARNES, *The Early Church in the Light of the Monuments*, Londra: Longmans & Green, 1913; p. 125.

²⁶ *Liber Pontificalis*, ed. L. DUCHESNE, I, p. 158.

²⁷ J. H. NEWMAN ne parla nella sua "Introduzione" (p. 20) al suo *Saggio sullo sviluppo della dottrina cristiana*.

²⁸ ORIGENE, *Omelia* 9, 1-2, *Sources chrétiennes* 71, pp. 244-246.

²⁹ *Ibid.*

L'usanza di collocare reliquie nell'altare o sotto di esso finì per portare alla regola secondo cui ogni altare doveva contenere una o più reliquie. Possiamo farla risalire al VI secolo al più presto. Tuttavia, già all'inizio del IV secolo, assistiamo all'inizio di un vasto movimento di costruzione e abbellimento delle chiese in tutto l'Impero, sotto l'impulso dello stesso imperatore Costantino e di sua madre Sant'Elena. Gli scritti di Eusebio, che visse sotto il regno di questo imperatore, abbondano di dettagli e precisazioni sulla consacrazione delle chiese³⁰. Oltre alla fine delle persecuzioni, la moltiplicazione di queste solennità ha senza dubbio contribuito all'adozione in molte chiese - anche se ovviamente non in tutte - di un materiale più durevole per la costruzione degli altari. Sappiamo anche che Costantino e sua madre Elena donarono altari d'oro e d'argento alle basiliche romane. Anche la forma dell'altare era cambiata, passando da quella di un tavolo a quella di una tomba. Nella chiesa di Sant'Alessandro, situata sulla via Nomentana a Roma e risalente al V secolo, si trova un altare in pietra del V secolo che è allo stesso tempo tomba e tavolo. È questo tipo di altare, più solido, a forma di tomba, che rimase il più comune fino alla metà del XX secolo. Sebbene in molti luoghi gli altari fossero ancora realizzati in legno, l'evoluzione teologica, spirituale e materiale avrebbe portato al predominio della pietra, del marmo o dei metalli preziosi, che talvolta ricoprivano il legno originale, preferiti al solo legno. Se è vero che all'epoca di Carlo Magno (742-814) esistevano ancora alcuni altari in legno, dopo il IX secolo non si trovano più tracce di altari realizzati esclusivamente in legno nella Chiesa latina³¹. Il legno dipinto sarà talvolta utilizzato nelle chiese di epoche successive, ma la *mensa* conterrà sempre una pietra contenente reliquie.

4. Conclusione

È indubbio che, all'inizio, gli apostoli e coloro che essi ordinarono celebravano la messa su tavoli-altari di legno, il che appare logico e comprensibile poiché seguivano la pratica stabilita dal Signore stesso. Inoltre, il carattere segreto e intimo della liturgia, durante quei primi decenni, rendeva accettabile e appropriato l'uso di tali tavoli. Tuttavia, dopo la metà del II secolo, si nota parallelamente un netto cambiamento nella presentazione della fede cristiana e una maggiore fiducia nel futuro, nonostante la possibilità sempre presente di persecuzioni. Il numero dei convertiti continuava ad aumentare e la posizione sociale e i mezzi materiali di molti di loro rendevano possibile un certo miglioramento delle condizioni materiali. Un illustre studioso ha chiaramente stabilito che sarebbe completamente errato immaginare la comunità cristiana primitiva come completamente priva di mezzi finanziari³². Numerose scoperte archeologiche sono lì a dimostrarcelo. Allo stesso tempo, il progresso della riflessione sulla teologia e la tipologia dell'Antico Testamento - in particolare in autori come Origene, Tertulliano e, più tardi, Agostino e Ambrogio - si è tradotto in una più chiara identificazione dell'altare della messa con quello del sacrificio del Tempio e con gli altri altari menzionati nella Bibbia. L'Antico Testamento fornisce numerosi dettagli sugli altari destinati al sacrificio. Nella maggior parte dei casi si tratta di altari di

³⁰ EUSEBIO: *Historia Ecclesiastica*, X, I sq.

³¹ *The Catholic Encyclopædia*, vol. 1, p. 363.

³² Cfr. BARNES: *op. cit.* (nota 24), "Introduzione" pp. XVII-XIX.

pietra, con una notevole eccezione: l'altare del Tempio, descritto nel Libro dell'Esodo (cap. 38), è fatto di legno di acacia, ma è rivestito di bronzo. Si tratta dell'altare del Tempio di Salomone, anch'esso costruito in legno. I templi eretti successivamente furono realizzati in pietra. È impossibile che l'importanza del concetto veterotestamentario di sacrificio e il suo perfetto compimento nel Nuovo Testamento siano sfuggiti a una comunità cristiana che cercava di esplicitare le profondità della propria fede e di darle il suo pieno significato. Per comprendere appieno questi primi secoli di espansione del cristianesimo, occorre tenere conto della convinzione che esistesse una continuità assoluta tra l'Antico Testamento e il Nuovo. Sant'Ireneo (140-202 circa) è uno dei massimi esempi di questo tipo di spiegazione teologica³³; egli la utilizzava con grande efficacia per confutare pericolose eresie. L'evoluzione dei rituali di consacrazione e dedicazione delle chiese indica che la Chiesa stava diventando sempre più consapevole del carattere sublime della messa e della sua capacità di esprimere il senso della maestà di Dio attraverso il rituale e la forma del culto. Questo è un esempio di come la dottrina e il culto si sostenevano a vicenda per favorire un approfondimento delle concezioni teologiche e preservare l'ortodossia. Era la *lex orandi* che rifletteva la *lex credendi* e viceversa.

Di fronte a questa mole di prove, non sorprende affatto che la Chiesa sia passata, non appena possibile, all'installazione di altari in pietra invece che in legno. Non disponiamo ancora di prove archeologiche concrete che dimostrino l'esistenza di tali altari in pietra al di fuori delle catacombe prima del IV secolo. Per i primi secoli, quindi, tra il 100 e il 313 circa, possiamo solo fare supposizioni e congetture. Tra un periodo di persecuzioni e l'altro, i cristiani avevano i mezzi e il tempo per insediarsi in molti luoghi. Tuttavia, poiché la maggior parte degli edifici che costruirono all'epoca sono stati distrutti o sostituiti da altri, non possiamo dire con certezza se gli altari fossero in pietra o in materiali meno durevoli. Quello che possiamo dire con certezza è che, non appena ne ebbero la possibilità, cioè subito dopo l'Editto di Milano del 313, i cristiani iniziarono a costruire altari in pietra su larga scala e in molti luoghi. La legislazione non tardò a seguire l'usanza, rendendo obbligatoria l'erezione di altari in pietra, il che suggerisce che la tradizione era già ben consolidata, anche se in alcuni luoghi si continuò a utilizzare il legno per diversi secoli. Si potrebbe fare un paragone con il principio del celibato dei sacerdoti, decretato per la prima volta in Occidente dal canone 33 del Concilio di Elvira (305-306). Questo decreto fu poi rinnovato da diversi papi del IV secolo e oltre; tuttavia, ci vollero diversi secoli prima che questo precetto si affermasse universalmente. Per quanto riguarda gli altari in pietra, la situazione è un po' simile. La questione continuerà ad essere oggetto di studio: forse le ricerche e gli scavi forniranno nuovi elementi. Forse troveremo la prova che ancora ci manca, indicante la data in cui la pietra fu utilizzata per la prima volta al posto del legno. Nel frattempo, dovremo accontentarci di sapere che i primi discepoli e i loro successori, per alcune generazioni, celebrarono la messa su tavoli di legno. Non ebbero mai il minimo dubbio sulla vera natura di ciò che stavano facendo. Per molti, oltre al fatto che il legno era il materiale del tavolo che il Signore stesso aveva usato, esso ricordava anche il legno della Croce. Nel simbolismo del sacrificio cristiano, la Croce di Nostro Signore fu essa stessa il primo altare che vide realizzarsi l'offerta che Egli fece di Se stesso in obbedienza al Padre. Il suo sacrificio fu il

³³ *Ante-Nicene Fathers*, ed. ROBERTS e RAMBAUT, 185, pp. 315-578.

sacrificio perfetto, che compiva tutti gli altri. La dicotomia che la nostra epoca fa tra gli altari di legno, portatori del simbolismo *dell'agape*, e gli altari di pietra, che esprimono l'aspetto sacrificale, non interessava affatto la Chiesa primitiva: il vero cristianesimo non ha mai avuto il minimo dubbio sul significato e lo scopo dell'Eucaristia; ma è anche vero che, come su altri punti di dottrina, la Chiesa ha approfondito nel tempo la sua concezione in materia. Costantemente illuminata dallo Spirito Santo sempre presente in lei, la Chiesa ha progressivamente effettuato il passaggio dal legno alla pietra. Era un legame tangibile e visibile con la grande eredità spirituale del popolo eletto di Dio e un simbolo del sacrificio unico, una dichiarazione chiara e inequivocabile della sua concezione della suprema offerta del Calvario, associata alla Cena, di cui la Messa è la rappresentazione permanente e completa fino alla fine dei tempi.